

Pauro delle parole

Assurdità, contraddizioni e ridicole ipocrisie di una pratica censoria ostinatamente *politically correct* di Angela Ragusa

In Inghilterra, in epoca vittoriana si coprivano le gambe dei tavoli per evitare che quella vista suscitasse pensieri pericolosamente impuri, e perfino pronunciare la parola "gambe" era ritenuto di pessimo gusto. Negli Stati Uniti, verso la metà degli anni '30 l'industria cinematografica si adeguò al famigerato Codice Hays, accettando di non produrre "film che abbassino gli standard morali degli spettatori ... la simpatia del pubblico non dovrà mai essere indirizzata verso il crimine, i comportamenti devianti, il male o il peccato. Saranno presentati solo standard di vita corretti...". Nei film fu perciò proibita la rappresentazione di uso di droghe e consumo di alcolici, come pure ogni allusione esplicita al sesso ("baci eccessivi e lussuriosi vanno evitati") arrivando all'assurdo di proibire perfino alle coppie sposate d'infilarsi nello stesso letto matrimoniale e costringendole a usare (almeno sullo schermo) scomodissimi lettini gemelli. Allo stesso modo furono bandite le parole "vergine" e

neanche l'idea della pelle; nei telegiornali era proibito parlare dei "membri del Parlamento", né si potevano pronunciare le parole "ciclo", "banana", e men che meno "pisello", chiaramente per evitare che nella mente degli ascoltatori prendessero forma peccaminosi doppi sensi.

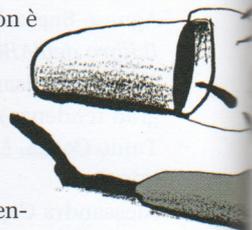
Di nuovo negli Stati Uniti, nelle cittadine della cosiddetta Bible Belt (una zona dov'è nutrita la presenza di fanatici cristiani) non molti anni fa sono stati bruciati i libri di Harry Potter perché "istigavano all'uso della magia". E ancora negli Stati Uniti, a partire dalla fine degli anni '80, con il trionfo del *politically correct*, è stata esiliata da alcune biblioteche perfino *Biancaneve*, in quanto parlava di nani (meglio dire "verticalmente svantaggiati"). Assurdo? L'avevo sempre pensato anch'io, finché ho scoperto che talune case editrici italiane di libri per ragazzi applicano censure molto simili; censure seguendo le quali si salverebbero ben pochi capolavori della letteratura per l'infanzia, a co-

re di un'avventura a fumetti ambientata nella giungla di sostituire un libidinoso albero di banane con uno di mele... incuranti del fatto che gli alberi di mele, nella giungla, non si può dire che abbondino. In un altro caso, all'autrice di un libro rivolto a pre-adolescenti fu chiesto di "sistemare" la scena di un bacio scambiato dai protagonisti in modo da chiarire senz'ombra di dubbio che i due giovani erano in piedi e non sdraiati. Mentre a un'altra autrice fu imposto di modificare il colore dei fiori del *bouquet* di una sposa dal giallo al bianco... forse per evitare che nella mente del giovane lettore sorgessero dubbi sulla verginità della sposa suddetta?

Quanto a bere alcool o fumare, è permesso solo ai personaggi negativi, a patto che (come i "cattivi" dei film hollywoodiani anni '50) siano puniti a dovere delle loro svariate malefatte. E se l'autore si permette di obiettare, gli viene risposto che in caso contrario i libri incontrerebbero difficoltà all'estero, dimenticando che in altri paesi vengono pubblicati senza problemi autori acclamati come Melvin Burgess (*Junk, Lady, Doing It*).

Ridicolo, eh? Ma non è finita qui.

Perché a suscitare allarme non sono soltanto parole-frasi-situazioni che (ripeto: nella mente adulta molto più che in quella infantile) potrebbero avere pericolosi riferimenti sessuali, ma anche altre...



A cadere sotto la scure censoria sono parole e situazioni che nella mente adulta potrebbero dare la stura a rovinosi doppi sensi. È successo infatti che aspiranti censori suggerissero al creatore di un'avventura a fumetti ambientata nella giungla di sostituire un libidinoso albero di banane con uno di mele

"amante", nonché frasi ritenute offensive, insulti, parolacce e volgarità d'ogni genere, con la raccomandazione che "soggetti bassi, disgustosi, spiacevoli" fossero trattati entro i confini del buon gusto.

In Italia, negli anni '60, la tv impose alle sorelle Kessler, ballerine di varietà, di

minciare dalle opere di pericolosi sovversivi quali Roald Dahl e Astrid Lindgren.

Come spesso accade, a cadere sotto la scure censoria sono parole e situazioni che nella mente adulta (molto meno o nient'affatto in quella dei giovani lettori) notrebbero dare la stura a rovinosi

Tanto per fare un esempio, la frase "Vado matto per la cioccolata" non si può usare in quanto contiene la parola "matto", chiaramente non gradita ai seguaci del più esasperato *politically correct*.

Allo stesso modo non si vede di buon occhio la parola "vecchio" e/o "vecchia".

tuire regolarmente con “anziano” e/o “anziana” anche nel caso la persona in questione abbia ottant’anni e passa. Senza riflettere che, nella nostra cultura e non solo nella nostra, il “vecchio” (o la “vecchia”) ha da sempre rivestito il ruolo del saggio, custode delle memorie da trasmettere ai giovani.

Sempre per non “turbare” i giovani lettori, l’editore di un libro illustrato ha preferito sostituire immagini ritenute troppo macabre (per l’esattezza: foto del cimitero ebraico di Praga sotto la neve) con riproduzioni delle *Stagioni* dell’Arcimboldo, considerate da alcuni critici d’arte “mostruose perché rimandano ... a un malessere sostanziale ... una vita larvale, un pullulio di esseri vegetativi, vermi, feti, visceri al limite della vita, non ancora nati eppure già putrescenti...”. Alla faccia del “turbamento!” verrebbe da esclamare.

E qui viene in mente l’operazione eseguita dalla Disney trasformando antiche fiabe crudeli (*Sirenetta*, *Biancaneve*, ecc.) in favolette dolcia-

stre complete dell’obbligatorio “lieto fine”. Un’operazione analoga fu tentata nella versione cinematografica di *Le streghe*, di Roald Dahl: nel film, infatti, il giovane protagonista non resta felice-

nitori e/o insegnanti, poco numerosi ma molto rumorosi, sempre pronti a protestare per ogni supposta (ma si potrà dire?) minaccia alla “salute morale” dei giovani. Ricordo, per fare un esempio,

Una lancia in difesa degli editori va spezzata, ricordando la pressione cui sono sottoposti da parte di taluni genitori e/o insegnanti, poco numerosi ma molto rumorosi, sempre pronti a protestare per ogni supposta minaccia alla “salute morale” dei giovani

mente topo come succede nel libro, ma viene ri-trasformato in bambino, manco si fosse trattato di Pinocchio (a proposito: siamo sicuri che la trasformazione del burattino in bambino di carne e ossa non sia stata imposta a Collodi da un editore benpensante?). Non per niente in quell’occasione Dahl picchettò i cinema nel tentativo di impedire l’uscita di un film il cui finale stravolgeva totalmente il significato del suo libro.

Comunque, una lancia in difesa degli editori va spezzata, ricordando la pressione cui sono sottoposti da parte di taluni ge-

la lettera inviata anni fa da una madre inviperita all’editore di *Monster*, di Christopher Pike, un horror pubblicato in una collana rivolta a lettori dagli 11-12 anni in su. La signora in questione lo aveva comprato dietro insistenza del figlio di sette anni, rendendosi conto solo quando il piccolo aveva cominciato ad avere incubi, che il libro si rivolgeva a ragazzini più grandi. E ovviamente, invece di assumersi la responsabilità di averlo comprato senza controllare a quale fascia di età fosse rivolto, accusava con estrema violenza l’editore di averlo pubblicato.

Eppure, e questa è la cosa che più mi colpisce, non sembra che le medesime censure preventive siano applicate ai due strumenti tramite i quali la realtà nei suoi aspetti più deleteri e spesso più volgari assale quotidianamente giovani e meno giovani: televisione e internet. Quasi che i “ragazzi” abbiano bisogno d’essere protetti solo quando leggono. Forse perché, anche in quest’era sempre più digitalizzata, i pensieri e i concetti assimilati attraverso la lettura finiscono per avere un effetto di gran lunga più profondo del bombardamento continuo di immagini e notizie spesso contraddittorie. O forse è proprio vero che, almeno per quanto riguarda i seguaci di un perbenismo vagamente ipocrita, sono ancora e sempre i libri, le parole stampate, a fare paura.



→ NOMP: NUCLEO OPERATIVO DI PERSUASIONE MORALE

“I censoratori”, ill. di Federico Maggioni per lo Sketch di *LiBeR* 91